

A colloquio con Gianni Cervetti

Europa e Usa Su quali basi un clima di cooperazione

Nostro servizio BRUXELLES — I rapporti tra Europa e Usa sono da tempo in una fase difficile, di contrasti, sia in campo economico che politico. Ne parliamo con Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista europeo...

genze, almeno con la maggioranza del Congresso. Ad esempio, sulla questione del terrorismo. Ci hanno detto che il raid contro Tripoli è comunque sereno, dato che da allora vi è stata una diminuzione delle azioni terroristiche antiamericane...

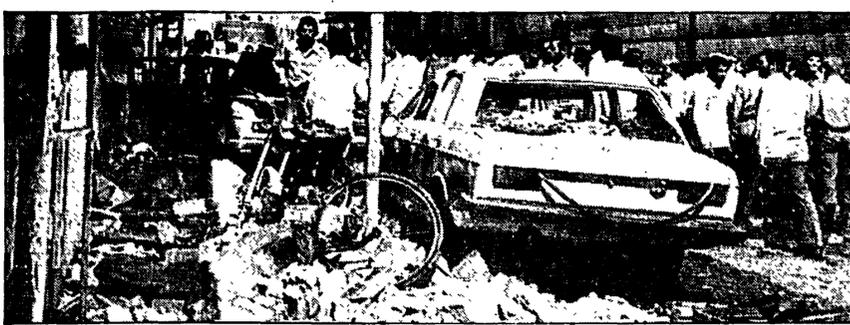
— Negli ultimi due anni vi è stata una crisi di fiducia abbastanza larga tra le due sponde dell'Atlantico, soprattutto in seguito a una lunga serie di iniziative unilaterali dell'amministrazione americana che non è certo piaciuta agli alleati europei...

«Certamente. Abbiamo detto che una escalation di ritorsioni non sarebbe servita a nessuno e che bisognava seguire la via del negoziato, in base al sistema di compensazioni globali del Gatt. Se gli Usa hanno infatti uno svantaggio per le esportazioni agricole, hanno d'altra parte un grande vantaggio in prospettiva per quelle industriali...

— Ma su molte di queste questioni vi sono stati contrasti anche all'interno dell'amministrazione Usa. Quale impressione ne avete avuto? — L'impressione generale è stata quella di contrasti molto marcati, non solo nei confronti dell'Europa, verso la quale si guarda con una sorta di risentimento e di disillusione...

— Recentemente a Saint Fons (Lione) vi è stato un incontro della «sinistra europea». Fensi anche a questo quando parli di un possibile ruolo della sinistra per l'Europa? — Una riflessione comune sull'Europa delle forze di sinistra può costituire uno stimolo utile a una iniziativa. Ci sono molte remore nazionali che incidono sull'azione della sinistra...

Giorgio Mallet



IRAN

Strage nel centro di Teheran esplode auto-bomba: 20 morti

TEHERAN — Nuova strage fra la folla in Iran. Un'auto-bomba è esplosa ieri in una delle principali piazze di Teheran uccidendo venti persone e ferendone parecchie decine. Il tremendo attentato non è stato finora rivendicato. Quella di ieri è la seconda auto-bomba che esplode nel giro di quattro giorni, dopo quella che sabato scorso uccise tredici persone nella città santa islamica di Qom e provocò oltre cento feriti.

conteneva non meno di 22 chili di esplosivo. La deflagrazione è avvenuta alle 5,20 (ore locali, corrispondenti alle 6,50 italiane) e ha danneggiato parecchi veicoli, tra cui un autobus, e infranto i vetri degli immobili nelle vicinanze. L'esplosione è avvenuta mentre la piazza era gremita di persone. Così come era avvenuto sabato scorso dopo l'attentato nella città santa islamica di Qom, anche ieri a Teheran si è scatenata la caccia agli attentatori con retate alla cieca di persone sospette. Sabato la radio iraniana aveva accusato gli

«agenti degli Stati Uniti di aver perpetrato un nuovo crimine, versando il sangue di innocenti, mentre la popolazione si mobilita sempre di più per andare a combattere al fronte». Ieri, l'agenzia di stampa «Irna» ha nuovamente puntato il dito contro gli «agenti dell'imperialismo internazionale» rilevando che l'attentato è avvenuto in coincidenza dell'anniversario del colpo di Stato che fu appoggiato dagli Stati Uniti e che portò, nell'agosto del 1953, all'eliminazione del primo ministro iraniano

Muhammad Mossdegh e al ritorno al potere dello scia. Intanto i Mojahedin del popolo, da Parigi, hanno diffuso un comunicato di condanna per l'attentato di Teheran. L'organizzazione della resistenza iraniana ha espresso anche la preoccupazione che il regime faccia ricadere la responsabilità di tali atti terroristici sugli oppositori interni. Preparando così il terreno per nuove esecuzioni di massa dei prigionieri politici. NELLA FOTO: la gente osserva i danni provocati dall'auto-bomba esplosa sabato a Gom.

CILE

Indissero lo sciopero generale Liberi 12 di Assemblea Civica

La scarcerazione decisa da un tribunale - In prigione resta un comunista - L'aviazione si schiera con Leigh, il generale accusato di aver organizzato uno squadrone della morte

SANTIAGO — Dopo un mese e mezzo di carcere sono stati ieri liberati dodici dei tredici esponenti dell'«Assemblea civica» arrestati perché avevano promosso lo sciopero generale del 2 e 3 luglio. Fu in quell'occasione, si ricorda, che il generale Leigh, che è proprio dall'aviazione che è cominciato il fuoco di sbarramento a difesa di Leigh. Mentre il generale se ne sta tranquillamente a casa propria, l'attuale capo di stato maggiore dell'aeronautica, Fernando Matthei, membro della Giunta di Pinochet, è uscito dal riserbo per prendere senza mezzi termini le difese del collega inquisito. «La forza aerea attraverso la mia persona esprime piena solidarietà al generale Leigh e a tutti gli altri ufficiali», ha fatto scrivere in una nota diramata dall'arma. È la prima reazione ufficiale seguita all'iniziativa di Cerda Fernandez. Ma è abbastanza per aprire il dibattito in cui si cerca di far luce su episodi che un'inchiesta della corte suprema aveva insabbiato nel 1977 dopo nemmeno una settimana di indagini.

potentissimo generale Leigh, che si è dimesso dall'esercito in polemica con Pinochet, ma ha anche organizzato il colpo di Stato, ha fatto parte per 5 anni della Giunta di governo ed è stato per un lungo periodo il tutore dell'ordine pubblico di Valparaiso. La forza aerea attraverso la mia persona esprime piena solidarietà al generale Leigh e a tutti gli altri ufficiali», ha fatto scrivere in una nota diramata dall'arma. È la prima reazione ufficiale seguita all'iniziativa di Cerda Fernandez. Ma è abbastanza per aprire il dibattito in cui si cerca di far luce su episodi che un'inchiesta della corte suprema aveva insabbiato nel 1977 dopo nemmeno una settimana di indagini. Mentre attorno a Leigh ed agli altri inquisiti il regime comincia ad erigere una barriera protettiva, si mol-

plcano anche i segni di maturità e dissensi nelle forze armate per il ruolo di repressori delle manifestazioni popolari che Pinochet sta sempre più assegnando loro. Niente di spettacolare, la disciplina e la censura sono severissime, ma piccoli particolari indicano che qualcosa non va per il verso voluto dal dittatore. Lo scorso aprile, ad esempio, Pinochet diede ordine ai soldati impegnati in azioni di ordine pubblico di ingersi il volto di fuffine. Una pratica, quella delle «carapintadas» (facce dipinte), presa a prestito dalle abitudini dei combattenti della foresta amazzonica per rendere ancor più feroce ed aggressivo il volto della repressione. Tra i soldati, che sempre più malvolentieri accettano il ruolo di tutori dell'ordine pubblico di Pinochet, vi fu un vasto malcontento. Se ne fecero portavoce persino alcuni comandanti di reggimento tanto che la pratica delle «carapintadas» da obbligatoria è divenuta facoltativa. Di soldati che pattugliano le strade a Santiago e nelle altre città cilene se ne incontrano sempre moltissimi, ma col volto dipinto sempre meno.

Un altro segno delle difficoltà del dittatore viene persino dalle gerarchie militari. Dopo i disordini di inizio agosto (7 civili uccisi), Pinochet affermò di volere restare in carica sino al 1997. Nessuno lo seguì su questa strada. Anzi, il comandante della marina definì «prematura» l'uscita del dittatore, mentre quello dell'aeronautica si affrettò a dire che la sua arma vuol uscire dal governo entro tre anni. Cinquemila agenti di polizia sono stati mobilitati alla ricerca del colonnello Mario Haebler, rapito l'11 giugno da un commando di 5 persone mentre usciva di casa. Le sue tracce sembrano sparite nel nulla mentre si registra un balletto di telefonate di rivendicazione. Una prima attribuzione al «Fronte Manuel Rodríguez» è stata successivamente smentita. Intanto, mentre Santiago viene scetticizzata, il «Movimento di azione popolare 5 aprile» ha giocato una clamorosa beffa al regime. Un gruppo di 5 persone armate ha fatto irruzione nei locali dell'agenzia Upi lasciandovi una dichiarazione di protesta contro Pinochet. La sede dell'Upi è in pieno centro di Santiago, di fronte al ministero della Difesa e a nemmeno 200 metri dal palazzo presidenziale.

USA-GEE

La «tregua della pasta» ratificata dai dodici Italia: sì con riserva

Una nota del Commercio estero: «Siamo insoddisfatti dei risultati complessivi dell'accordo raggiunto da Yeutter e De Clerq»

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La «guerra degli spaghetti» è finita, almeno per il momento. Ieri undici governi della Cee hanno fatto giungere alla Commissione, a Bruxelles, il loro assenso alla tregua concordata, il 3 agosto scorso, tra il commissario Willy De Clerq e il negoziatore americano Clayton Yeutter. Mancava ancora, nel pomeriggio, la risposta francese, ma il ritardo veniva attribuito a «ragioni tecniche» (legg: vacanze dei funzionari addetti) e non dovrebbbero esserci problemi.

L'intesa provvisoria prevede l'eliminazione dei dazi che gli Usa applicavano sulla pasta alimentare proveniente dalla Cee (principalmente dall'Italia) dal primo novembre 1985, in risposta alla non concessione da parte Cee di facilitazioni per l'importazione in Europa di agrumi americani. (Gli Usa pretenderebbero un trattamento di favore simile a quello accordato ai paesi terzi mediterranei). La Commissione, dal canto suo, ritira le contromisure che aveva

adottato il 4 novembre '85 e che consistevano nell'applicazione di dazi aggiuntivi su limoni e noci importati dagli Usa. L'accordo De Clerq-Yeutter rappresenta, comunque, un armistizio e non la pace definitiva. Il contenzioso resta aperto e la trattativa dovrà essere presto ripresa. Negli sviluppi segnati nelle ultime settimane prima della tregua, anzi, si intravedono nuove difficoltà. In particolare, Italia, Spagna e Grecia hanno segnalato una certa insoddisfazione per le agevolazioni sulle importazioni agricole che da parte Cee sono state messe sul tavolo del negoziato riguardando quasi esclusivamente prodotti mediterranei. In particolare per quanto riguarda l'Italia, ieri il ministro del Commercio estero ha reso noto un documento nel quale si prendono le distanze dalle tappe successive previste nell'intesa De Clerq-Yeutter. «Il governo italiano», informa la nota, «ha reso esplicito che l'adozione di questa parte dell'accordo (l'intesa per la «guerra della pasta», ndr) non comporta

l'accettazione dei risultati complessivi ottenuti nel corso dei negoziati tra la commissione esecutiva della Cee e gli Stati Uniti per i quali è già stata espressa l'insoddisfazione da parte italiana. Pertanto — conclude il ministro — la valutazione complessiva dell'accordo rimane impregiudicata e dovrà essere discussa in una prossima riunione del Consiglio dei ministri dei paesi Cee». Resta inoltre aperto l'altro fronte della guerra commerciale Cee-Usa, quello su cui Washington ha scatenato la «offensiva dell'allargamento», rinviando ritorsioni per le presunte perdite di quote di mercato cerealicolo in Spagna e Portogallo che deriverebbero dall'ingresso nella Cee dei due paesi iberici. La «guerra dell'allargamento» è stata interrotta con un accordo provvisorio, al quanto favorevole agli Stati Uniti, all'inizio dell'estate. Ma anche qui le trattative per giungere alla pace definitiva si annunciano tutt'altro che semplici.

p. 50.



PAKISTAN

Per l'opposizione i morti sono già più di quaranta

KARACHI — Quaranta persone uccise e oltre diecimila arrestate è il bilancio degli ultimi sei giorni di scontri in Pakistan tra forze dell'ordine e militanti dell'opposizione, che chiedono la liberazione del loro leader (a cominciare dalla trentaduenne Benazir Bhutto) e sollecitano la convocazione di libere elezioni. Queste cifre sono state fornite da uno dei pochi dirigenti del Movimento per la restaurazione della democrazia (Mrd) ancora in libertà: Shah Ahmad Amroti, che ha tenuto ieri una conferenza stampa a Karachi. Amroti ha detto: «Continueremo la lotta finché le nostre richieste non verranno accettate».

Ieri il Mard (una coalizione tra undici partiti) che si oppongono al regime di Zia-ul-Haq ha organizzato dimostrazioni di protesta soprattutto a Karachi, Rawalpindi e Lahore. Nella provincia meridionale del Sind il governo locale ha deciso di rinviare al 2 settembre l'apertura di scuole e università per evitare che la protesta si rafforzi. In varie località sono avvenuti nuovi incidenti, con sassate contro la polizia, che a sua volta ha nuovamente fatto uso delle armi.

NELLA FOTO: le manifestazioni svoltesi a Lahore, dove la folla ha urlato slogan contro il governo e contro gli Stati Uniti

SUDAFRICA

Reagan ha allo studio «misure» anti-Pretoria

WASHINGTON — Il presidente Reagan, al fine di impedire che il Congresso gli imponga l'adozione di severe misure contro il Sudafrica, sta studiando una formula di compromesso che comporterebbe comunque l'insapimento dell'atteggiamento americano verso il regime di Pretoria. Lo ha scritto ieri il «Washington Post», secondo il quale il consiglio per la sicurezza nazionale sta mettendo a punto una serie di opzioni, fra le quali il presidente dovrebbe scegliere, al suo rientro dalle vacanze a Santa Barbara, probabilmente dopo una serie di consultazioni con gli alleati europei.

per la compagnia di bandiera sudafricana, del congelamento dei conti bancari non diplomatici del governo sudafricano, e di quelli delle società governative sudafricane, la non concessione di visti ai dipendenti del governo e delle società di stato sudafricane. L'ammissione del governo di Pretoria secondo la quale sono ben 8.501 le persone incarcerate dopo la proclamazione dello stato d'assedio è intanto al centro di vivacissime reazioni in Sudafrica. L'opposizione sostiene che si tratta della prima che il governo sudafricano ha gradito di mantenere l'ordine con le leggi a disposizione. Lo ha detto Helen Sezman, portavoce del partito federale progressista, in una intervista al «Business day». Intanto, la polizia dello Sudafrica ha denunciato le «incursioni sudafricane contro le abitazioni di simpatizzanti dell'Anco (Congresso nazionale africano) che vivono nel paese. Da Pretoria è venuta una secca smentita all'informazione.

Brevi

Ucciso sostenitore di Marcos MANILA — Un sostenitore dell'ex presidente Filipino Ferdinand Marcos è stato ucciso oggi a Manila con quattro colpi di pistola. È Fekardo Lota. È la prima uccisione di un sostenitore di Marcos da quando è al potere il Corazon Aquino. Rimpianto nel governo Chirac PARIGI — Minimitempo nel governo francese. Viene creato un nuovo ministero, già esistente nei governi della sinistra: quello degli Affari europei che è stato affidato a Bernard Bosson, già incaricato degli Enti locali. In questa carica viene sostituito da Yves Galland, viceministro di Parigi. Segretario di Stato alla Difesa è ora Jacques Boyon. Tre ufficiali israeliani spiavano gli Usa? CHICAGO — Le autorità americane sospettano tre ufficiali dell'aeronautica israeliana di aver tentato di trasferire i progetti di un sistema segreto di riconoscimento aereo in una fabbrica nei pressi di Chicago. È stata aperta un'inchiesta. Manifestazione a Khartoum KHARTOUM — Ripetute cariche della polizia, ieri, per disperdere una manifestazione organizzata dal Fronte nazionale islamico fondamentalista per il 19 agosto contro il governo del generale Sadeq al-Muthanna. Un gruppo che sabato scorso ha abbattuto un aereo in linea uccidendo 60 persone. La Cee aiuta il Perù BRUXELLES — La Comunità economica europea ha destinato 20 miliardi di lire per un finanziamento al Perù indirizzato allo sviluppo dell'agricoltura e del allevamento in alcune zone interne del paese. Nella loggia P2 portavoce belga? BRUXELLES — Era nella lista P2 il nome di Hans de Belder portavoce dell'attuale ministro degli Esteri belga, Leo Tindemans. Lo scrive il giornale del Belgio «Orpaes rouges» riportando l'informazione da un elenco apparso in Italia. Nuove relazioni tra Londra e Guatemala LONDRA — I governi di Gran Bretagna e Guatemala hanno deciso la ripresa immediata delle relazioni diplomatiche e i progetti di un sistema segreto di si stanno arrivando ad una soluzione del contenzioso sul Belize, ex colonia britannica su cui il Guatemala rivendica la sovranità. Liberati missionari in Sudan ROMA — Sono stati liberati i due italiani, missionari comboniani, rapiti in Sudan lo scorso dicembre. Adesso si trovano ad Addis Abeba. Minacce besche all'ambasciatore di Bonn AMBURGO — I terroristi beschi hanno di recente minacciato di morte l'ambasciatore della Germania federale a Madrid e diversi esponenti del mondo degli affari tedeschi. Lo rivela «Stern».

GOLFO PERSICO

Gigantesco incendio di una petroliera

DUBAI — Si è tenuto il peggio ieri mattina quando è bruciata una petroliera iraniana (era ancora in fiamme la petroliera «Akari» col suo carico di 80mila tonnellate di greggio. L'incendio minacciava di estendersi agli stessi depositi di petrolio dei terminali di Dubai. Ci sono volute ore di lavoro per mettere le fiamme sotto controllo ed è stata una delle più ardue operazioni di questo genere compiute dall'inizio della «guerra delle petroliere» tra Iran e Iraq. Una guerra che, come si vede, tende sempre più a coinvolgere altri paesi della regione. La nave è stata attaccata nelle acque territoriali degli Emirati Arabi Uniti. Complessivamente l'incendio è durato quasi ventiquattrore. La petroliera «Akari» — registrata in Liberia e in gestione a una compagnia norvegese — era stata raggiunta da diversi missili a mezzogiorno di lunedì. Probabilmente il bombardamento è una «risposta» all'attacco irakeno del 12 agosto contro l'isola di Sirir. Sabato e domenica i velivoli militari di Teheran avevano già colpito due mercantili diretti — sempre nelle acque del Golfo Persico — verso l'Arabia Saudita. Al momento dell'attacco di lunedì 13 agosto la «Akari» si trovava a tre miglia e mezzo dal terminal petrolifero di Dubai, denominato Fateh. Era ancorata aspettando di poter completare il suo carico. Le trentatré persone (includo due donne) che si trovavano a bordo sono riuscite a mettersi in salvo. Un aspetto drammaticamente ironico: l'anno scorso la stessa nave era stata colpita da aerei irakeni mentre trasportava greggio iraniano.

ANGOLA-USA

Dos Santos invita Reagan a Luanda

LUANDA — Il presidente angolano Jose Eduardo Dos Santos ha riaffermato a Luanza la sua disponibilità ad avviare negoziati positivi con gli Stati Uniti in vista dell'instaurazione della pace in Angola e in Africa Australe. Per meglio dimostrare la sua buona disponibilità il presidente angolano ha anche invitato il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan a visitare il suo paese. L'invito al capo della Casa Bianca è accompagnato anche dalla disponibilità di Dos Santos a recarsi a Washington. Le dichiarazioni distensive verso gli Stati Uniti sono state rilasciate in occasione della visita a Luanda del reverendo americano Jesse Jackson, già candidato alla presidenza degli Stati Uniti. In un documento congiunto diffuso al termine dei colloqui si auspica un'urgente ristabilimento dei rapporti diplomatici tra Luanda e Washington e si sottolinea che «molte delle difficoltà ancora in sospeso tra due paesi potranno essere risolte». Nel documento che definisce il Sudafrica una minaccia diretta per la sicurezza dell'Angola, si afferma inoltre che la recente fornitura di armi da parte del governo americano al movimento ribelle dell'Unita non solo «aumenterà le distruzioni» in Angola, ma metterà in «pericolo» gli americani che lavorano nel paese. Jackson e Dos Santos hanno concordato sulla necessità che si arrivi al più presto all'indipendenza della Namibia e rilevato che un accordo agricolo tra Angola e Stati Uniti potrebbe portare vantaggi ad entrambi i paesi.